



Comune di
Noventa di Piave
Assessorato alla Cultura

Progetto realizzato con il contributo di

fta FONDAZIONE
TERRA D'ACQUA
ENTE FILANTROPICO

AQUAE
ECOMUSEO
VENEZIA ORIENTALE



IL PIAVE, CUSTODE DI SAPERI ANTICHI

Leggende, piante rituali e medicine popolari

a cura di Elena Righetto

Questo opuscolo,
si inserisce in un percorso già avviato, che ha
attraversato prima la letteratura — *Il Piave tra poesia,
narrazione e memoria* e poi la natura — *Il fiume e le sue
forme viventi*.

Qui lo sguardo si posa sulla cultura popolare:
*“Tradizioni e racconti legati al fiume: saperi, leggende e usi
delle piante”* che raccontano il fiume come presenza
viva, capace di nutrire il corpo e l’immaginario.

Lungo le sponde del Piave, dove l'acqua delle Dolomiti incontra la pianura, sopravvive un patrimonio di saggezza arcaica che trasforma il fiume in uno specchio del sacro. Al centro di questo universo si stagliano le Anguane, creature leggendarie che personificano l'imprevedibilità del corso d'acqua. Se in montagna appaiono come fanciulle dai piedi di capra e maestre di civiltà, a Noventa di Piave il mito si adatta all'ecosistema delle "Basse": qui assumono tratti ittici, confondendosi tra le nebbie e i gorghi profondi del porto fluviale. Più che semplici fiabe, le Anguane rappresentavano per i nostri antenati una risposta razionale alle leggi della fisica e dell'idraulica, fungendo da monito ecologico per rispettare la potenza generatrice e distruttiva del fiume.

Questa sacralità si estende alla vegetazione rituale, dove ogni pianta è intesa come un'entità carica di spirito. Lungo gli argini, la natura diventa una farmacia spirituale: l'iperico, erba solstiziale, agisce come scudo contro le tenebre, il sambuco veglia sulle soglie tra il mondo domestico e quello degli spiriti, l'artemisia e malva offrono protezione e sollievo al corpo e all'anima.

Il legame con la terra culmina nei riti delle Rogazioni, dove intrecci di fiori e rami benedetti venivano posti ai quattro angoli dei campi per proteggere il raccolto, sigillando un patto di mutuo soccorso tra comunità e divinità.

In questo contesto, la medicina popolare non era solo biologia, ma un delicato equilibrio metafisico. La figura del "segnatore" univa l'uso delle erbe del fosso (come la piantaggine) a formule verbali segrete, curando la "rottura" tra l'individuo e l'ambiente. Oggi, riscoprire questi miti e questa farmacopea non significa cedere alla superstizione, ma onorare una sperimentazione millenaria che ci ricorda che siamo solo ospiti di passaggio lungo il "Sacro Fiume", custode immortale di segreti e di vita.

a cura di Elena Righetto

Docente, scrittrice e ricercatrice storica indipendente

Il Fiume come Specchio del Sacro

Esploriamo il legame tra l'acqua e il mito.

“La Piave” non solo come risorsa, ma come divinità femminile arcaica. Le leggende delle Anguane (ninfe acquatiche) che lavano i panni o attirano i viandanti.

Il concetto del fiume come confine tra il mondo dei vivi e quello del "sentire" popolare nell'antropologia etnologica.



Il Fiume come Specchio del Sacro

Le Anguane rappresentano il tentativo dei nostri antenati di catalogare e dare un volto alle leggi della fisica e dell'idraulica che governavano la loro vita. Rappresenta la metafora culturale che i nostri antenati hanno creato per spiegare l'imprevedibilità della Piave, trasformando leggi fisiche e pericoli reali in un racconto poetico e immortale. Oggi, passeggiando lungo gli argini del Piave a Noventa, il mito delle Anguane continua a sussurrare tra i canneti e i pioppi. Sono il promemoria di un tempo in cui l'uomo sapeva di non essere il padrone del fiume, ma solo un ospite di passaggio. Ogni fruscio improvviso, ogni riflesso inaspettato sulla superficie dell'acqua, è un invito a ricordare che il "Sacro Fiume" dall'arcaico nome femminile, custodisce ancora i suoi segreti

Lungo il corso del fiume Piave, dove l'acqua smeraldo della montagna si fa via via più densa e carica di terra scendendo verso la pianura, vive un mito antico quanto le rocce delle Dolomiti: quello delle Anguane. Queste creature, metà donne e metà spirito acquatico, non sono semplici personaggi di fiaba, ma la personificazione stessa del fiume, del suo potere generatore e della sua pericolosa imprevedibilità. Nelle terre alte del Cadore e lungo i pendii del Montello, le Anguane si mostrano come bellissime fanciulle dalle lunghe vesti, abili nel nascondere il loro segreto: piedi di capra o schiene cave che ne rivelano la natura selvatica. Qui sono maestre di civiltà: si racconta che siano state loro a insegnare agli uomini l'arte di filare la lana e i segreti della caseificazione, donando prosperità a chi sapeva rispettare il loro silenzio. Ma è scendendo verso il basso corso, dove il fiume rallenta e si allarga, che il mito si tinge di nebbia e mistero.

A Noventa di Piave, l'Anguana abbandona i tratti alpini per confondersi con le nebbie delle "Basse". Qui, i racconti dei vecchi barcari narrano di creature dai riflessi argentei, simili a sirene d'acqua dolce o donne con la pelle squamata come quella delle anguille che popolano i fondali. Analizzando il mito delle Anguane sotto una lente scientifica, entriamo nell'affascinante campo dell'antropologia culturale e della psicologia delle popolazioni ripariali. Il folklore non è quasi mai casuale: è una risposta razionale a fenomeni naturali o necessità sociali.

Origine etimologica e sincretismo

Il termine "Anguana" ha radici che la scienza linguistica riconduce al latino "anguis" (serpente), suggerendo una connessione ancestrale con i culti dei rettili, simboli di rinascita e guarigione. Presso le sorgenti del fiume Piave e nelle zone termali come Lagole (Cadore), sono stati rinvenuti ex-voto dedicati a divinità sanatrici (Trumusiate). L'antica dea Veneta, Reitia, era una divinità sanatrice e legata fortemente al culto delle acque.



Con l'avvento del Cristianesimo, queste figure sono state "degradate" a creature del folklore, ma hanno mantenuto la loro funzione di custodi delle acque.

Superstizioni e legami sospesi nelle leggende

Il rapporto con le comunità locali è sempre stato un equilibrio sottile tra timore e devozione. Se il fiume veniva rispettato, le Anguane proteggevano le sponde dalle "brentane" (le alluvioni). Ma se offese o derise per il loro aspetto, potevano attirare i naviganti nei gorghi più profondi, facendo incagliare le zattere sui banchi di sabbia. A Noventa, come in altri borghi del basso corso, l'Anguana non era solo una fata: era la personificazione del Piave stesso. Se trattata con rispetto (non gettando sporcizia nell'acqua), si diceva che proteggesse le sponde dalle piene più distruttive

Molte leggende parlano di amori tra uomini e Anguane. Matrimoni felici che duravano anni, finché l'uomo, in un momento di rabbia o curiosità, non svelava la natura non umana della sposa. In quel momento, con un grido che somigliava al fragore di una cascata, l'Anguana spariva nel Piave per non tornare mai più.

Si credeva che potessero rapire i neonati dalle culle se non protetti da un rametto di ulivo o da un segno sacro, sostituendoli con i propri figli (i changeling). In alcune zone del medio Piave, si diceva che le urla delle Anguane di notte fossero un avvertimento per l'imminente arrivo di una "brentana".

Le Anguane del "Porto" e delle "Basse"

Anticamente Noventa era un porto fluviale fondamentale. Si narrava che le Anguane abitassero nei pressi delle anse più profonde del fiume (i "gorghi"), proprio vicino a dove attraccavano le zattere.

I barcarì (i conduttori delle barche) evitavano di passare in determinati punti del fiume durante il tramonto.

Si diceva che le Anguane, con il loro canto ammaliante, potessero confondere i sensi dei naviganti, portandoli a incagliare le imbarcazioni sui banchi di sabbia per "divertimento" o vendetta se il fiume era stato poco rispettato. Le "Basse" di Noventa, quelle zone golenali che il fiume allaga periodicamente, sono il luogo d'elezione per queste creature e il segno distintivo della loro presenza è il suono. Una leggenda locale racconta che, nelle notti di nebbia fitta, si potesse sentire il suono ritmico di un battipanni provenire dal fiume. Chiunque si fosse avvicinato troppo, sperando di trovare una bella fanciulla, avrebbe trovato solo panni bianchissimi stesi sulla riva che, una volta toccati, si trasformavano in schiuma del Piave o fango.

L'Anguana come funzione ecologica e sociale

Da un punto di vista sociologico, il mito serviva a regolare il comportamento della comunità. Attribuire poteri magici o pericolosi a determinate anse del fiume (come i gorghi a Noventa di Piave) fungeva da dissuasore naturale. Evitava che i bambini si avvicinassero a zone pericolose o che le persone frequentassero l'argine di notte, riducendo il rischio di annegamenti accidentali.

La "lavandara" che sbatte i panni è un'ottima interpretazione onomatopeica dei fenomeni idraulici e di cavitazione o del rumore della ghiaia mossa dalle correnti sotterranee contro le rocce.

Morfologia e adattamento all'ambiente

È interessante osservare come l'aspetto dell'Anguana muti scientificamente in base all'ecosistema del Piave: Nel Versante Montano assume la caratteristica dei "Piedi di capra" come adattamento ai terreni scoscesi e rocciosi, mentre nel Basso Piave la metamorfosi avviene nella pelle squamata o sembianze di anguilla.

Qui la biologia locale influenza il mito: l'anguilla è stata per secoli la risorsa proteica principale della zona. L'attribuzione di tratti ittici alla creatura riflette l'importanza della fauna fluviale nell'economia domestica. Il fenomeno dei "canti" o delle apparizioni nelle zone golenali di Noventa può essere analizzato attraverso la fisica atmosferica. Le "Basse" del Piave sono soggette a inversioni termiche che creano nebbie fitte. La pareidolia (la tendenza umana a ricondurre forme note a stimoli visivi vaghi) portava i barcaioli a scambiare tronchi alla deriva o banchi di nebbia per figure femminili. Il rumore bianco del fiume costante può indurre stati di leggera ipnosi o allucinazioni uditive, specialmente in condizioni di stanchezza durante la navigazione notturna.

Le Anguane: Sacerdotesse delle acque

Nelle leggende del fiume Piave e delle valli montane l'Anguana è la figura centrale ed essa incarna il legame tra le comunità e l'elemento acquatico. La ricerca scientifica suggerisce che queste creature siano la trasposizione mitica di antiche sacerdotesse di culti precristiani. Il processo di cristianizzazione ha spesso demonizzato queste figure, trasformandole in esseri pericolosi o malvagi per sradicare la loro influenza sociale.

Lungo il fiume Piave, il suono dei panni battuti dalle Anguane non era solo un presagio, ma il ricordo di rituali di purificazione. Queste donne-spirito erano le depositarie di segreti erboristici e alchemici, una "scienza popolare" che univa la cura del corpo a quella dello spirito.



La vegetazione rituale: Protezione e Magia

- L'Iperico (Erba di San Giovanni): Raccolta nella notte del 24 giugno per proteggere dalle tempeste e dalle "strie".
- Il Sambuco: Pianta ambivalente, custode della casa ma anche rifugio di spiriti.
- Il Rito del Pane e dei Fiori: Come le piante venivano intrecciate per benedire i campi durante le Rogazioni.



La vegetazione rituale: Protezione e Magia

L'iperico: Il Sangue del Sole e la caccia alle "Strie"

L'iperico (*Hypericum perforatum*), popolarmente noto come Erba di San Giovanni, è l'emblema del solstizio d'estate. La sua fioritura, che esplode nel momento di massimo vigore solare, ne fa la pianta "eliotropica" per eccellenza. I piccoli punti neri sulle foglie, visibili in controluce (ghiandole oleifere), venivano interpretati simbolicamente come le ferite inferte dal demonio, che la pianta ha il potere di scacciare. La raccolta rituale avviene tradizionalmente nella notte tra il 23 e il 24 giugno, quando la rugiada carica le piante di virtù miracolose.



MANSBLÖD, A. *HYPERICUM PERFORATUM* L.
B. *HYPERICUM MACULATUM* CR.

Posto sulle porte o sulle finestre, l'iperico fungeva da scudo contro le strie (streghe) e i temporali improvvisi, considerati spesso di origine malefica. Nell'uso antropologico, oltre alle proprietà cicatrizzanti e antidepressive riconosciute oggi, l'iperico rappresentava la vittoria della luce sulle tenebre.

Il Sambuco: L'Albero della Soglia

Il Sambuco (*Sambucus nigra*) occupa un posto d'onore nella "geografia magica" del Veneto. È la pianta dell'ambivalenza: custode della casa ma anche punto di contatto con l'oltretomba. Considerato una sorta di "custode del focolare" e piantato tradizionalmente vicino alle stalle o agli ingressi delle abitazioni, si credeva che il Sambuco proteggesse il bestiame e gli abitanti dalle malattie. Al contempo, il suo legno cavo era considerato un tramite con il mondo degli spiriti.

Le leggende narrano che addormentarsi sotto un Sambuco potesse indurre sogni profetici o permettere incontri con creature fatate. È il "ponte" che unisce il mondo ctonio, sotterraneo (le radici) alla solarità dei suoi fiori bianchi.



Il Rito del "pane e dei fiori: Le Rogazioni

Un momento cruciale del calendario agricolo è quello delle Rogazioni, le processioni per la benedizione della terra. Qui, la vegetazione rituale incontra la devozione collettiva. L'intreccio sacro delle erbe spontanee, i rami di ulivo e fiori di campo che venivano intrecciati in piccole croci o ghirlande. Queste composizioni non erano semplici ornamenti, ma "oggetti di potere" benedetti che venivano conficcati nei campi ai quattro punti cardinali. Il rito della cristiano della "benedizione dei campi" mirava a proteggere il raccolto dalla grandine e dagli spiriti della siccità m ha origini arcaiche. Il pane, offerto ritualmente o consumato in comune, sigillava il patto tra la comunità, la divinità e la terra generatrice, richiamando gli antichi sacrifici agrari delle popolazioni venetiche prima e romane poi, pagane e politeiste legate alle divinità della Natura e alle loro molteplici manifestazioni.



Medicina popolare: La Magia del Fosso

Il passaggio dai saperi pratici alla ritualità curativa.

Si tratterà la distinzione tra il "medicare" (fisico) e il "segnare" (rituale). L'uso della piantaggine per le ferite o della malva per ogni male, ma sempre accompagnate da piccole preghiere o gesti specifici che ne attivavano il potere



Medicina popolare: La Magia del Fosso

Per i nostri antenati, la malattia non era mai un evento puramente biologico, ma una rottura dell'equilibrio tra l'individuo e l'ambiente circostante. La guarigione richiedeva dunque un duplice intervento: quello fisico, affidato alle virtù intrinseche delle piante, e quello metafisico, affidato al gesto e alla parola sacra.

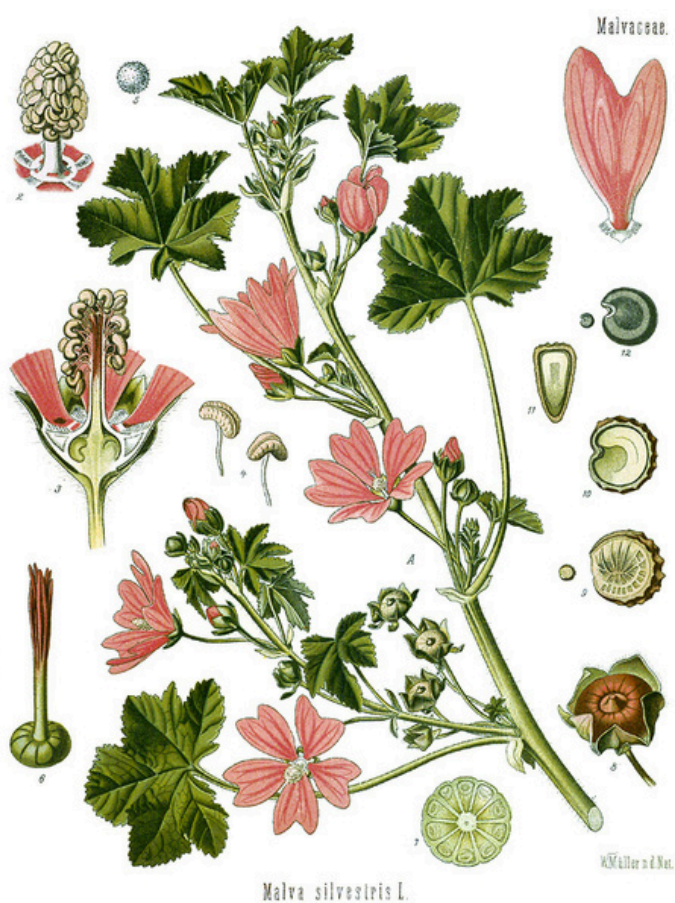
Il "medicare" e il "segnare"

Nella medicina popolare esiste una distinzione netta ma complementare tra il curare e il "segnare". La segnatura è un rito di guarigione che utilizza formule segrete (orazioni) trasmesse tradizionalmente nella notte di Natale. Il "segnatore" non usava solo l'erba, ma tracciava simboli nell'aria o sul corpo del malato per "chiudere" la ferita o scacciare l'infiammazione (come nel caso del Fuoco di Sant'Antonio). Il rimedio vegetale veniva attivato da una preghiera o da un'invocazione di potere che ne risvegliava lo spirito vitale, trasformando una semplice infusione in un farmaco sacro.

Lungo i fossi, tre piante dominavano la farmacopea domestica per la loro versatilità e potenza simbolica:

1. La Piantaggine (Plantago major): Chiamata spesso "erba delle ferite". La sua capacità di resistere al calpestio lungo i sentieri la rendeva il simbolo della resilienza. In medicina popolare, le sue foglie fresche venivano applicate per fermare le emorragie e disinfettare i tagli, agendo come un vero e proprio cerotto naturale.

2. La Malva (Malva sylvestris): Definita l' "omnimorbia" (rimedio per ogni male). Rappresentava la dolcezza e l'umiltà. Veniva utilizzata per lenire ogni infiammazione, ma la sua raccolta doveva seguire regole precise per non disperderne la forza emolliente.



3. L'Artemisia (Artemisia vulgaris): Pianta legata strettamente al mondo femminile e alla Luna. Considerata un potente amuleto contro la stanchezza del viandante e i disturbi del ciclo, veniva spesso intrecciata in cinture rituali durante i falò solstiziali per proteggere la schiena e il ventre.

Mentre la medicina moderna si focalizza sul corpo biologico come una macchina da riparare, il "segnatore" o la guaritrice del Piave si occupano del corpo sociale e simbolico. La guarigione avviene perché il rito (la segnatura) reinserisce il malato in un sistema di significati condivisi dalla sua comunità, rompendo l'isolamento della sofferenza.

Nella farmacopea del fosso, l'erba medicamentosa non è un semplice contenitore di molecole chimiche, ma un soggetto dotato di spirito. Il rito di raccolta e la formula verbale servono a "negoziare" con la pianta, attivando un'alleanza tra l'uomo e la natura. La "magia" popolare funziona perché utilizza un linguaggio che il paziente comprende nel profondo. Il guaritore è un "tecnico dei legami" che ripara il filo spezzato tra l'individuo e il cosmo (il fiume, il tempo sacro, le divinità).

Questa "farmacia del fosso" non era il frutto di un'ignoranza povera, ma di una sperimentazione millenaria. In un'epoca in cui l'accesso alla medicina ufficiale era proibitivo, le donne e i guaritori locali hanno preservato un corpus di conoscenze etnobotaniche che oggi la scienza moderna sta riscoprendo e confermando. Rispettare queste erbe significa onorare un patto di mutuo soccorso tra l'uomo e la terra che dura da secoli.

Bibliografia e letture consigliate:

- **Bernardi, U.**, *Paese Veneto. Un'antropologia dell'Italia di Nord-Est*, Treviso, Edizioni Canova.
- **Brosset, J.**, *La mitologia delle piante*, Milano, Rizzoli.
- **Cattabiani, A.**, *Florario. Miti, leggende e simboli di fiori e piante*, Milano, Mondadori.
- **Coltro, D.**, *Leggende e tradizioni popolari del Veneto*, Roma, Newton Compton Editori.
- **De Martino, E.**, *Il mondo magico*.
- **Eliade, M.**, *Trattato di storia delle religioni*.
- **Nathan, T.**, *Medici e stregoni*, Torino, Bollati Boringhieri.
- **Righetto, E.**, *Calendario Tradizionale Veneto Pagano*, Orvieto, Intermedia Edizioni.
- **Righetto, E.**, *Divinità, rituali e magia nell'antico Veneto*, Orvieto, Intermedia Edizioni.
- **Righetto, E.**, *Folklore e Magia Popolare del Veneto. Rituali, superstizioni e antica stregoneria*, Orvieto, Intermedia Edizioni.
- **Toso Fei, A.**, *Leggende veneziane e storie di fantasmi*, Venezia, Elzeviro.
- **Zandegiacomo, P.**, *Erbe e magia in area veneta*, (Studi e ricerche locali).



Comune di
Noventa di Piave
Assessorato alla Cultura

Progetto realizzato con il contributo di



Portare con sé queste pagine è come
raccogliere un respiro del fiume.
Un richiamo gentile ad ascoltare ciò che la
natura e la memoria ancora sussurrano.



**CIRCOLO
DUE A**
Noventa di
Piave



I.C.
Noventa di Piave

Noventa di Piave



IL PENDOLINO-ODV
Associazione
Culturale Naturalistica

